

## **Intervento di Maurizio Salvador al IV Congresso provinciale dell'Udc di Pordenone**

Signor Presidente, Senatore Bergamo, autorità, rappresentanti dei partiti, delle categorie economiche e delle associazioni e amici dell'Udc, che attraverso il vostro impegno e la vostra presenza avete sostenuto e state favorendo la crescita del partito. Grazie per la vostra presenza a questo importante appuntamento che l'Udc ritiene fondamentale non solo per le nostre finalità interne, ma anche ai fini del dibattito politico complessivo della nostra provincia e della regione intera.

L'Udc è uno dei pochi partiti che celebra i propri congressi dalla base al vertice, con un'adeguata discussione interna, segno di una profonda convinzione nei confronti della democrazia rappresentativa.

Nell'approssimarsi a questo appuntamento congressuale, mi sono confrontato con le singole realtà comunali del partito attraverso la celebrazione dei Congressi, con tutti i dirigenti del partito provinciale, con i nostri rappresentanti negli enti locali, con persone impegnate nelle professioni, nell'imprenditoria, nel volontariato.

In tutti è presente la volontà e il desiderio di continuare nel processo di radicamento del partito nel territorio.

Oggi celebriamo il IV Congresso provinciale dell'Udc. Lo facciamo in un momento delicato e difficile per il nostro Paese. Lo celebriamo in un momento nel quale la politica, anche a causa della crisi, ha toccato il suo livello più basso nel grado di considerazione da parte dei cittadini.

Il dibattito politico di questi ultimi tempi pare si sia rasserenato rispetto a un mese fa, poiché il varo del governo Monti ha modificato la dialettica tra i partiti, rendendola meno rissosa e più partecipata. Il Paese aveva bisogno di un clima più sereno rispetto ad una contrapposizione fin troppo esagerata, foriera di continue divisioni, tali da minacciare la coesione sociale che rappresenta un bene essenziale da preservare in tutti gli ambiti.

Il Terzo Polo, del quale l'Udc rappresenta l'asse portante, da mesi stava sollecitando una svolta ad un governo che era incapace o impossibilitato a governare l'Italia, a causa delle proprie debolezze interne, accentuate dalle ripetute intransigenze della Lega Nord.

Dopo aver depauperato nelle perdite di borsa e nell'aumento progressivo degli interessi sul debito pubblico decine di miliardi di euro, di fronte alle pressioni europee e alle sollecitazioni del Presidente della Repubblica Napolitano, abbiamo assistito alle dimissioni del Presidente del Consiglio Berlusconi e al varo del nuovo Governo guidato dal professor Monti.

Si tratta di un Governo di ampia maggioranza, che al proprio esterno lascia le ali estreme e segna di fatto il superamento del bipolarismo imperfetto che per quasi 20 anni ha generato in Italia una difficile governabilità.

Voglio qui recuperare alcune riflessioni dall'intervento svolto a Verona sabato scorso, in occasione dell'assemblea del Nord del Terzo Polo, dal Professor Paolo Feltrin.

Gli elettori oggi non hanno sufficientemente chiara la gravità della crisi e, quando questa si fa drammatica, il ruolo principale lo hanno le classi dirigenti. Il Paese si salva se c'è una classe dirigente che è capace di raccogliere la fiducia dei cittadini. Quindi primo punto: la crisi va portata a livello internazionale; secondo punto noi siamo l'anello debole della catena, bisogna risolvere i problemi italiani indipendentemente dalle questioni internazionali. Non siamo riusciti ad affrontarli in 20 anni: o li affrontiamo adesso oppure non ce la faremo. Il problema principale che abbiamo di fronte è di dare fiducia alle classi dirigenti e fare capire al Paese la gravità della situazione.

Si sono persi vent'anni a fare chiacchiere inutili su federalismo. Il problema di questo paese non è il federalismo, ma il suo debito nazionale. E quando una famiglia e una azienda sono piene di debiti, chiudono i rubinetti, non aumentano i centri di spesa. Questo è il nocciolo della questione che abbiamo. Il federalismo è un lusso che ci potremmo permettere una volta che i conti dello Stato saranno a posto, non prima. L'equivoco sul federalismo ha nascosto un altro problema e sono le differenze Nord Sud. Questo è il nocciolo del problema: come risolviamo il problema del Sud? E' una questione che devono affrontare le classi dirigenti del Nord. Solo classi dirigenti che abbiano il coraggio di affrontare questi problemi, questione internazionale, debito pubblico, problema del Nord Sud del Paese, solo classi dirigenti che abbiano il coraggio di dire la verità al Paese possono legittimarsi a governarlo in futuro. Questo è stato fatto poco e male in passato perché abbiamo dato vita a un bipolarismo malato e radicale. Questo si è fatto con le migliori intenzioni del mondo, tuttavia oggi bisogna accettare l'idea che classi dirigenti responsabili si ottengono solo con sistemi politici ed elezioni politiche, bipolari o meno, meno radicali. Il che significa escludere le ali estreme. Dobbiamo trovare i modi di escludere le ali estreme, più radicali e populiste, di qualsiasi natura esse siano e ovviamente le ali più antipolitiche. Questo modello più moderato deve trovare sistemi elettorali che lo incentivino. Altrimenti se continuiamo con sistemi elettorali che includono, e per vincere obbligano a prendere dentro le ali più radicali, non ne usciamo.

Torna pertanto attuale la proposta che l'Udc va facendo da tempo, per il ritorno ad un sistema elettorale di tipo proporzionale, con gli opportuni accorgimenti tra i quali un ragionevole sbarramento, assieme alla possibilità per l'elettore di individuare il proprio rappresentante al Parlamento mediante l'esercizio della preferenza.

Uno dei motivi di disaffezione dei cittadini nei confronti della politica è dato appunto dal distacco che gli eletti hanno nei confronti degli elettori a causa della loro nomina fatta dalle segreterie dei partiti.

Se il cittadino non sente come proprio l'eletto e quest'ultimo non mantiene con il cittadino un rapporto diretto e continuativo è chiaro che la disaffezione nei confronti delle istituzioni è destinata ad aumentare.

Noi dell'Udc siamo contro l'antipolitica e la facile demagogia che tende a colpire tutto e tutti; vogliamo essere giudicati sulla base del nostro impegno che portiamo avanti con la dovuta dedizione negli organismi istituzionali dove siamo presenti.

A livello regionale tale impegno trae origine dagli accordi politici assunti nel 2008, al momento delle ultime elezioni, che ci hanno visti e ci vedono alleati, fino al 2013 con il centro destra.

Fino a poco tempo fa, questo fatto costituiva una differenza rispetto alla nostra collocazione nazionale, che in più occasioni ci ha creato problemi soprattutto con la Lega Nord.

Ora ci troviamo, dunque, al governo nazionale assieme al Partito della Libertà e ciò dovrebbe accorciare le distanze anche localmente, nella prospettiva di creare una forza politica omogenea, che a livello nazionale si riferisca chiaramente al Partito Popolare Europeo. Nel Pdl ci sono tante persone serie che credono anche nel Ppe. Con loro noi dobbiamo dialogare, un dialogo necessario ma nella chiarezza, un dialogo di chi si sente di non avere complessi ma sa anche di essere con la propria forza e con il proprio cammino forte. Noi ci sentiamo forti e siamo forti perché siamo stati capaci di dire tanti no e siamo l'unico partito italiano che è stato all'opposizione di Prodi e di Berlusconi.

Un movimento che vada dal Terzo Polo a quella parte del Pdl che si dichiara disponibile a sostenere i nostri stessi valori, comprendendo pure una parte di appartenenti al Partito Democratico che non intenda confluire nel Partito Socialista Europeo.

Sarebbe una grossa novità politica, destinata a cambiare davvero le sorti della politica italiana in termini di chiarezza politica e di governabilità che tagli fuori dal governo le frange estreme così pericolose per la tenuta degli stessi.

Noi faremo la nostra parte, così come fino ad ora l'ha fatta benissimo il Presidente Casini, dimostrando di avere doti di uomo politico capace di guardare non tanto al presente, quanto al futuro del Paese.

Lo faremo secondo lo spirito del Terzo Polo, augurandoci che diventi il polo primario della politica italiana, ricercando il bene comune senza mai venir meno ai nostri principi, che sono quelli della solidarietà, della sussidiarietà, della difesa della vita, del primato dell'uomo su ogni altra considerazione anche di tipo economico.

Sono i valori della Dottrina Sociale della Chiesa, che si rivelano quanto mai autentici e realisti anche nella situazione attuale, come del resto lo sono stati sempre da quando papa Leone XIII ha promulgato la Rerum Novarum.

Valori che non vogliamo vengano sminuiti in nessun caso, nemmeno per dar luogo a nuove aggregazioni politiche o per formare nuovi governi.

A livello di governo come pure in Regione, ma anche negli Enti Locali, l'Udc intende caratterizzarsi come sentinella del sociale e si impegna con i propri rappresentanti nelle istituzioni, a difendere l'istituzione familiare, soprattutto le famiglie meno abbienti, affinché questa importante cellula della società possa svolgere il ruolo di collante della società medesima, contro ogni forma di disgregazione e di egoistico individualismo.

Abbiamo sollecitato e continuiamo a sollecitare il varo del quoziente familiare sia dal punto di vista fiscale che dal punto di vista tariffario, ai fini di una equa suddivisione degli oneri, secondo un principio di proporzionalità, che prelevi maggiori risorse laddove ci sono maggiori redditi.

A parità di condizione, una famiglia che ha più figli deve avere una minore pressione fiscale se vogliamo essere equi e difendere la famiglia.

In Regione il nostro Assessore alla famiglia, l'amico Roberto Molinaro, con i mezzi messi a disposizione dal Consiglio Regionale, che sono significativi nonostante le ristrettezze di bilancio, sta facendo a tale proposito un bel lavoro a sostegno delle famiglie.

Di questo siamo giustamente compiaciuti, perché le richieste che facciamo noi alla maggioranza sono sempre improntate sui temi sociali e non su altri privilegi o spese improduttive.

Lo è stato anche in occasione dell'approvazione della legge sulla famiglia e sui servizi integrati dei minori che hanno messo al centro dell'attenzione la famiglia così come voluta dall'articolo 29 della Costituzione.

Anche la difesa della vita è stata recentemente sottolineata attraverso misure legislative e regolamentari, tali da consentire il sostegno alla vita nascente da parte delle future madri in difficoltà.

Sappiamo che il problema del lavoro rappresenta una questione prioritaria e partecipiamo assieme all'intero Consiglio regionale al reperimento dei fondi necessari per finanziare le leggi per far fronte alla perdita del posto di lavoro e al reinserimento lavorativo dei disoccupati. A questo proposito un'attenzione particolare il nostro partito la rivolge alle tre questioni aperte presso il Ministero dello Sviluppo economico. Mi riferisco alla vicenda Electrolux: il timore è quello di nuovi tagli se non vere e proprie chiusure di stabilimenti. Sul tavolo del Governo c'è anche il fascicolo Ideal Standard, a fronte dell'accordo del 2009 di riorganizzazione del gruppo firmato a Roma. E' di questi giorni la richiesta dell'azienda di raddoppiare i contratti di solidarietà, congelare gli investimenti e non dare

alcuna garanzia sul futuro. Infine Sina Carri, anche questa una crisi interregionale, con diversi esuberanti anche in provincia.

Contemporaneamente chiediamo attenzione per i giovani, che costituiscono l'anello debole della società, sia in termini di occupazione che di crescente disagio giovanile.

Per loro abbiamo predisposto una legge apposita, che vorremmo adeguatamente finanziata, nel tentativo di sostenerli negli studi, di favorire la loro professionalità e la loro occupazione, assieme ad altre misure utili per la formazione delle nuove famiglie.

Sempre con questa legge vogliamo contribuire al superamento della emergenza educativa che costituisce un altro aspetto saliente del disagio giovanile contemporaneo, che va affrontato in termini propositivi da tutte le agenzie educative, a partire dalla famiglia, se vogliamo dare un futuro alla nostra società in crisi. A questo proposito voglio ricordare una specifica iniziativa che a suo tempo abbiamo promosso su questo tema.

Mi soffermo ora su un'altra questione aperta a livello nazionale, riguardante il ruolo dei cattolici in politica.

Il nostro partito mantiene un tratto di ispirazione cristiana ed è perciò molto attento alle forme di partecipazione dei cattolici alla vita politica italiana.

La tradizione rappresentata da Don Luigi Sturzo e da Alcide De Gasperi, proseguita poi nella lunga stagione della Democrazia Cristiana, si è frantumata con l'avvio del bipolarismo.

In questi ultimi tempi con varie iniziative a livello nazionale e da ultimo il convegno di Todi, questo tema è stato riproposto in termini concreti proprio perché la loro presenza organizzata viene sentita come un'esigenza per l'intera società italiana.

Nessuno pensa alla nascita di una nuova Democrazia Cristiana, quanto ad una presenza più incisiva e determinante nelle varie scelte che la politica va a compiere nei vari livelli istituzionali.

Con il bipolarismo questa presenza era diventata pressoché ininfluyente; ora si tratta di trovare forme adatte al momento attuale affinché i cattolici lascino alle loro spalle la cultura della rinuncia e assumano le responsabilità che una cultura così influente nel nostro Paese, come quella cattolica, deve avere.

Una presenza non per chiedere privilegi a nessuno, nemmeno alla Chiesa, ma tale da fornire soluzioni adeguate alla nostra società attingendo ai valori sopra richiamati, in particolare di quelli definiti non negoziabili.

Anche su questo tema abbiamo organizzato in passato una specifica iniziativa partendo dalle parole di Benedetto XVI: "Evangelizzare il mondo del lavoro, dell'economia, della politica, necessita di una nuova generazione di laici cristiani impegnati".

Un servizio per l'intera società, come quello che un gruppo autorevole di nuovi ministri sta tentando di dare al nuovo governo Monti.

Abbiamo avuto difficoltà in Regione, per quanto riguarda un altro tema sul quale vogliamo insistere ed essere sufficientemente chiari.

Si tratta del problema dell'immigrazione, che vogliamo legale e non clandestina, ma allo stesso tempo improntata al principio dell'integrazione e non soltanto nell'ottica della pubblica sicurezza.

Crediamo che gli immigrati regolari debbano inserirsi nella vita sociale del Paese che li ospita, divenendo cittadini a tutti gli effetti, con dei percorsi ragionevoli anche dal punto di vista temporale e del godimento dei diritti e dei doveri, alla pari degli altri cittadini italiani.

Quando si è trattato di difendere questa posizione abbiamo trovato la forte opposizione della Lega Nord che ha indotto la maggioranza regionale a delle pratiche legislative ed amministrative non sempre corrette e sovente bocciate dagli organi giurisdizionali.

Abbiamo sempre cercato la mediazione verso la soluzione migliore e talune volte ci siamo dovuti adeguare per senso di responsabilità istituzionale in quanto i nostri quattro voti in Consiglio Regionale non sono sufficienti per determinare le scelte politiche.

Qui apro un nuovo capitolo che riguarda, appunto, il nostro ruolo nella maggioranza regionale di centro destra.

Fatte salve alcune riserve, come quella sull'immigrazione, possiamo dire di aver trovato da parte degli alleati, in primis il Partito della Libertà, una sufficiente collaborazione e una concreta lealtà.

Tuttavia siamo nel contempo dispiaciuti per la scarsa collegialità che abbiamo quasi sempre registrato, dovuta in particolare al nuovo sistema elettorale di tipo presidenziale, che mette il Presidente della Regione nelle condizioni di imporre determinate soluzioni, pena lo scioglimento del Consiglio Regionale che ruota attorno alla sua persona.

Si tratta di un sistema che non ci piace, ma che caratterizza purtroppo, fino a quando non si faranno le opportune modifiche, questa stagione politica.

A dire il vero queste cosiddette imposizioni non hanno mai riguardato i principi e i valori a cui crediamo e per i quali ci sentiamo impegnati e, quindi, non abbiamo mai avuto la necessità di votare contro.

Crediamo però che su argomenti come la riforma sanitaria, di cui insistentemente si parla in questi ultimi tempi, oppure sulla riforma delle Autonomie Locali che tarda ad arrivare e che a nostro avviso costituisce l'ossatura delle altre riforme possibili, vogliamo dire la nostra sia come gruppo consiliare che come partito, e pretendiamo il dovuto ascolto contro ogni fuga in avanti od ogni scorciatoia che anteponga il primato della persona umana e della comunità locale rispetto ad ogni altra scelta.

Di certo qualche vessazione da parte degli alleati l'abbiamo subita in occasione delle amministrative quest'anno, quando un veto imposto dalla Lega Nord ci ha lasciati fuori dalle liste elettorali di centro destra sia a Pordenone che a Trieste.

Questa scelta ci ha indubbiamente danneggiati, ma ha danneggiato pesantemente anche il centro destra che è finito all'opposizione, lacerandosi al proprio interno.

Di fronte a questo veto non ci è rimasta altra soluzione all'infuori che correre con il nostro simbolo, dato che i tempi per dar vita a formazioni elettorali locali del Terzo Polo non erano ancora maturi per evidenti motivi.

In un sistema elettorale che premia le grosse coalizioni e schiaccia le piccole formazioni politiche, siamo finiti fortemente penalizzati in termini di consensi elettorali.

Per quanto riguarda il rapporto con gli alleati a livello provinciale e locale in questi anni ci siamo comportati con lealtà e correttezza perché da sempre lavoriamo per costruire alleanze politiche nel rispetto reciproco, al di là dei pesi elettorali.

Ci auguriamo che il nostro atteggiamento leale e corretto venga ricambiato negli enti locali anche dai partiti alleati, nel rispetto degli accordi sottoscritti.

Al terzo Congresso provinciale dell'Udc avevamo indicato alcuni obiettivi per permettere al partito di crescere. Avevamo parlato di: partito territoriale che fa del radicamento sul territorio il suo punto di maggior forza; partito aperto che favorisce l'ingresso di nuovi aderenti; partito delle regole a garanzia dell'impegno di tutti; partito della coerenza politica, pur salvaguardando l'autonomia e la particolarità delle realtà locali.

Oggi dobbiamo constatare che questi obiettivi sono stati raggiunti grazie all'impegno di tutti voi. Per questo voglio ringraziarvi per il lavoro che abbiamo fatto insieme; tutto ciò ha permesso una crescita dell'Udc provinciale, crescita del consenso elettorale, passando dal 3,88 delle Europee del 2004 al 7,09 delle Provinciali del 2009, delle presenze negli enti locali con una quarantina di amministratori, assessori e consiglieri comunali, con quattro sindaci, con due consiglieri provinciali e un assessore.

Per il futuro dobbiamo lavorare ad un partito che sappia darsi un'organizzazione ancora più efficiente, con un'ulteriore apertura di sezioni territoriali, un partito che sappia coinvolgere soprattutto i giovani, e qui voglio ringraziare per il lavoro fatto dal nostro movimento giovanile.

Un partito che sappia coinvolgere le donne che sono una risorsa sempre più importante per rinnovare la politica, un partito che sappia preparare una futura classe dirigente attraverso apposite

iniziative di formazione politica amministrativa, così come abbiamo fatto noi in questi anni con due specifici corsi, per i quali voglio ringraziare l'amico Andrea De Col.

Consentitemi di ringraziare in particolare i componenti del Comitato provinciale che venne eletto con il Congresso del 16 dicembre 2006, il Coordinamento provinciale che con il Congresso di oggi giunge a scadenza e un ringraziamento particolare all'amico Franco Pielli che, in questo ultimo anno e mezzo ha ricoperto la carica di Presidente provinciale del partito.

Un grazie infine per il lavoro che abbiamo fatto insieme e che ci ha portato a costruire questo congresso unitario, che ci porterà ad affrontare i prossimi appuntamenti in modo vincente, rafforzando il partito provinciale e la classe dirigente che dovrà guidarlo nei prossimi anni.

Mi auguro che questo Congresso, così come quello regionale, siano un'occasione per un dibattito elevato, ricco di idee e spunti utili al nostro progetto politico. Parteciperemo al Congresso regionale per costruire insieme questo progetto, condividerlo, vedere garantiti anche i nostri interessi che consentano di fare emergere da ciascuno il meglio delle proposte e delle persone.

L'Italia ha bisogno di un partito che veda con chiarezza le sfide che stanno davanti a noi. Serve un partito della ricostruzione morale e materiale del Paese. Serve un partito che difenda l'unità dell'Italia attraverso un nuovo patto fra gli Italiani, secondo criteri trasparenti di giustizia e solidarietà. Serve un partito delle autonomie territoriali e della sussidiarietà, che dialoghi con tutte le componenti di una società che sia auto-organizza e ne rispetti la autonoma soggettività. Serve un partito della libertà che liberi le potenzialità creative delle persone e delle comunità. Serve un partito della nazione che rispetti le sue radici cristiane e metta il bene comune al primo posto, anche al di sopra del proprio interesse particolare.

Noi vogliamo essere questo partito.

Viva l'Italia, viva l'Unione di Centro.

Pordenone, 26 novembre 2011